

PAOLO DALLA TORRE, *Lettere inedite di Ambrogio Rosmini all'abate Baldassare Martini*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 9 v. 6 (2016), pp. 133-145.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



PAOLO DALLA TORRE

LETTERE INEDITE DI AMBROGIO ROSMINI ALL'ABATE BALDASSARE MARTINI (*)

ABSTRACT - Two unpublished letters from Antonio Rosmini to Baldassare Martini allows us to know more about the collecting and about the books circulation during the XVIII century. Two zealous collectors had many relationships, increasing their bibliographic properties thanks common cultural interests.

KEY WORDS - Ambrogio Rosmini, Baldassare Martini, Scipione Maffei, Rosmini House, Letters, Collecting, Books, Enlightenment, Rovereto, Calliano.

RIASSUNTO - Due lettere inedite di Antonio Rosmini a Baldassare Martini permettono di accedere a nuove informazioni relative al collezionismo e alla circolazione dei libri nel corso del Settecento. I due appassionati collezionisti intrecciarono una serie di relazioni ad ampio raggio, riuscendo nello specifico a incrementare il loro patrimonio bibliografico nell'ottica di comuni interessi culturali.

PAROLE CHIAVE - Ambrogio Rosmini, Baldassare Martini, Scipione Maffei, Casa Rosmini, Lettere, Collezionismo, Libri, Illuminismo, Rovereto, Calliano.

(*) Nella trascrizione i documenti sono normalizzati secondo l'uso ortografico moderno. Ringrazio per il loro aiuto Eleonora Bressa per la Biblioteca rosminiana, il personale della Biblioteca Civica di Rovereto, della Biblioteca comunale di Trento, Lucio Franchini e Stefano Ferrari per i consigli e i suggerimenti.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACRR = Archivio Casa Rosmini, Rovereto
BCRR = Biblioteca Casa Rosmini, Rovereto
BCT = Biblioteca comunale, Trento

La figura di Ambrogio Rosmini (Rovereto, 1741 - *ivi*, 1818) ⁽¹⁾, dopo aver beneficiato a pochi anni dalla sua scomparsa di una memoria manoscritta da parte del nipote Antonio Rosmini ⁽²⁾, preludio per l'evocazione dai toni encomiastici di Giuseppe Telani nel 1823 ⁽³⁾, ha rappresentato l'oggetto di alcuni contributi negli ultimi decenni, volti a sottoporre a nuova analisi la personalità e i molteplici interessi, soprattutto in relazione ai libri, alle stampe e all'architettura ⁽⁴⁾. Sono poche le lettere autografe conservate presso l'Archivio di Casa Rosmini a Rovereto, al contrario delle molte da lui spedite ai suoi corrispondenti fra il 1776 e il 1818, delle quali però, a quanto pare, non era aduso raccoglierle in un minutario ⁽⁵⁾.

Si è in grado di proporre in questa sede due lettere inedite ⁽⁶⁾, spedite da Ambrogio a Baldassare Martini (Riva del Garda, 1723 - Calliano, 1785) ⁽⁷⁾, ovvero «uno dei letterati trentini più raffinati della seconda metà del Settecento» ⁽⁸⁾, personaggio di statura ben più ampia rispetto all'orizzonte locale ⁽⁹⁾. Le missive permettono di riproporre un contesto di intrecci culturali tra questi esponenti del Secolo dei Lumi, riferito soprattutto

⁽¹⁾ Dal 1787 Ambrogio assunse il fedecomesso Serbati affiancando questo cognome al proprio, come i precedenti beneficiari (Bernardino Dido, Girolamo Tartarotti, Giovanni Antonio Rosmini). L'esame del testamento di Bernardino Serbati, redatto nel 1619, lascerebbe intendere l'obbligo da parte del beneficiario della sua eredità di portare solo il cognome «Serbati», come ribadito per due volte nell'atto di ultima volontà: «volendo chiamarsi della famiglia e casata Serbata et portar le armi et tenir focho et loco in Roveredo nella casa mia solita»; «chiamandosi però della casa Serbata portando l'elmi cimieri et arma della casa Serbata modo et forma ut supra dictus fuit». Si comprende dunque la necessità nelle intenzioni del nobile di mantenere *ad infinitum* il cognome «Serbati», come elemento esclusivo, in sostituzione di quello del beneficiario, clausola caduta però nell'inosservanza. Per il testamento di Bernardino Serbati: ACRR, scatola 248, cart. 621, f. 3.3.1, testamento di data Rovereto, 3 febbraio 1619.

⁽²⁾ ACRR, scatola 109, cart. 259, f. 5.3, documento datato 30 luglio [1819-1823].

⁽³⁾ TELANI 1823.

⁽⁴⁾ FERRARI 1984, pp. 187-210; *Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*; FERRARI 1987, pp. 161-174; *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini; I palazzi di Ambrogio Rosmini nel settecentesco «Corso Nuovo Grande»*.

⁽⁵⁾ VETTORI 1986, p. 22. Per una scelta di lettere: CRESPI TRANQUILLINI 1997.

⁽⁶⁾ BCT, BCT8-3 2-2, lettera di data Rovereto, 10 agosto 1781 e lettera di data Rovereto, 27 luglio 1781.

⁽⁷⁾ Sulla figura di Martini: PRANZELORES 1899, p. 383, nota 3; PRANZELORES 1900, pp. 242-247, con bibliografia; PASINI 1900, pp. 336-342; PERINI 1901, scheda *Martini (de) Baldassare Mopso*, p. 488, n. 533; BOTTURA 1991, pp. 170-171; RICCADONNA 1996. Lettere di Clementino Vannetti a Martini (1780) così come di Pierantonio Serassi a Martini (1783-1785) sono pubblicate in *Nozze Martini - Pasquali* 1886, pp. 9-20; 43-53.

⁽⁸⁾ FERRARI 1997, p. 30.

⁽⁹⁾ Si richiama una parte dell'epistolario di Martini presso la Biblioteca civica "Angelo Mai" di Bergamo: SONZOGNI 2008, pp. 139-162.

alla comune passione per i libri, testimoniata, come noto, anche dai ripetuti accenni nelle lettere di Martini conservate in Casa Rosmini a Rovereto ⁽¹⁰⁾, suggerendo uno dei possibili motivi anche nel tentativo di adeguarsi alle inclinazioni del proprio corrispondente. Il loro carteggio è contrassegnato da una mutua cortesia, da ripetute promesse di incontrarsi per condividere gli interessi culturali reciproci, dallo scambio di libri nell'ottica di un crescita culturale, scevra dalla gelosia del mero possesso ⁽¹¹⁾. Ambrogio Rosmini indirizzò due lettere da Rovereto all'abate Martini, residente a Calliano, rispettivamente il 10 agosto 1780 e il 27 luglio 1781 ⁽¹²⁾. Dal loro esame emerge l'interesse per i testi e le stampe, nonché spunti sulle vicende biografiche, relative a eventi e persone della loro epoca. Da rimarcare la permanenza di entrambi i corrispondenti a Roma, verso la quale nutrono sempre una forte passione.

Nella prima missiva Rosmini accennava al ritardo nel compiere una visita a Martini a Calliano: «se qualche affare noioso ha ritardato l'effetto della naturale mia inclinazione, non ha però in me cancellata la memoria delle promesse, sendomi fatto preciso debito di mantenerle». Aggiungeva il riferimento a non meglio specificati lavori edilizi intrapresi dal suo corrispondente, forse interventi di miglioria a Palazzo Martini a Calliano ⁽¹³⁾, lo informava al tempo stesso di essere occupato con la realizzazione di un edificio, ma dalle sue parole trapelava un sentimento particolare, si potrebbe affermare inaspettato: «ho la mortificazione di averne principiata un'altra [fabbrica], che mi terrà qualche tempo occupato più del bisogno». La critica ha considerato Ambrogio come valente architetto, progettista con un ampio senso del costruito e del contesto nel quale inserire le sue realizzazioni ⁽¹⁴⁾, ma in questo caso emerge quasi una sorta di fastidio determinato dall'elabo-

⁽¹⁰⁾ L'Archivio di Casa Rosmini conserva alcune lettere di Baldassare Martini per Ambrogio Rosmini: ACRR, scatola 88, cart. 208, 8.37, quattro epistole datate Calliano, 10 maggio 1774; Calliano, 10 agosto 1782; Trento, 23 aprile 1784; Trento, 1 maggio 1784 (all'interno di questa un *post scriptum* di data Trento, 2 maggio 1784). Le prime tre sono parzialmente edite e commentate in FERRARI 1997, p. 31; le missive del 10 maggio 1774 e del 2 maggio 1784 sono trascritte (la prima in modo completo, la seconda solo in parte) in CRESPI TRANQUILLINI 1997, p. 60 n. 6; p. 78, n. 14.

⁽¹¹⁾ Ambrogio Rosmini prestò per esempio al pittore Giovanni Pock l'opera intitolata la *Colonna Traiana* di Pietro Santi Bartoli, come indica una lettera del 29 aprile 1814, conservata in ACRR, scatola 99, cart. 233, f. 134. Segnalazione in FERRARI 1997, pp. 46, 48.

⁽¹²⁾ BCT, BCT8-3/2.2, lettera di data Rovereto, 10 agosto 1781 e lettera di data Rovereto, 1781.

⁽¹³⁾ Si può richiamare una «Notta delle opere fatte da me maestro [muratore] Lelio Bianchini al Illustrissimo signor Carlo de Martini» nipote *ex parte fratris* dell'abate, del 28 maggio 1781, con un primo acconto il 23 giugno e il saldo il 14 luglio dello stesso anno. BCT, BCT8-6/3.3, documento datato 28 maggio 1781.

⁽¹⁴⁾ *Ambrogio Rosmini architetto e pittore*, p. 26.

rare, ricollegabile forse anche alla possibilità di esprimere in modo diretto il proprio pensiero, visto il rapporto di amicizia e stima intrecciato con Martini ⁽¹⁵⁾. Questa pratica sottraeva dunque del tempo alla possibilità di dedicarsi ad altre occupazioni, in particolare alla necessità di gestire il patrimonio di famiglia, compito al quale lo aveva preparato il suo percorso di studi, così come alla passione per libri e stampe ⁽¹⁶⁾. In un successivo passaggio scriveva infatti:

Ella ha fatto l'acquisto di quattro carte romane del Cunego? Videbimus; io pure ne ho comprate molte di varii autori, così ancora la Verona illustrata in foglio di superba edizione ⁽¹⁷⁾, le Osservazioni letterarie ⁽¹⁸⁾, il Teatro ⁽¹⁹⁾, un trattato del Prestito del danaro ⁽²⁰⁾, ogni cosa del marchese Scipione Maffei, che data opportunitate mi darò il contento di farGli vedere a giustificazione del mio ozio contro del quale tanto si allarma ⁽²¹⁾.

Il primo artista nominato è il veneto Domenico Cunego (Verona, 1727 - Roma, 1803), rinomato incisore e poi calcografo, attivo a Roma assieme a Giovanni Volpato (Angarano, Bassano del Grappa, 1735 - Roma, 1803): i due collaborarono alla realizzazione della *Schola Italica Picturae*,

⁽¹⁵⁾ Rosmini nel 1788 firmò con l'anagramma «Ogrimabo Misorni» il progetto di Palazzo Fedrigotti, commissionatogli dal nobile Giovanni Pietro Martino Fedrigotti (1759-1834) noto come Gianpietro, suo primo cugino *ex parte matris*. ACRR, *Mappe, progetti e disegni*, 7.1.5. Il riferimento a «Ogrimabo Misorni», un vezzo tipicamente settecentesco, ritorna in tre lettere indirizzate a Rosmini da parte di una sua corrispondente. ACRR, scatola 88, cart. 208, f. 8.40, lettere di data 24 agosto 1803; 15 marzo 1808; 6 dicembre 1809. La prima è riferita per esempio allo «Stimatissimo signor Ogrimabo», tutte sono firmate dalla «serva, e cugina» celata, da quanto si può supporre, dietro un duplice anagramma: «Lefranre» o «Lefranré» per il nome, «Misormi», «Misorni», «Misorni» per il cognome, identificabile in quello della famiglia Rosmini. Si propone quindi di ricercare tra i membri di questa prosapia la corrispondente di Ambrogio, declinando l'ipotesi dell'esistenza di una «Leonore Misormi» tra i corrispondenti di Rosmini, come indicato in *Famiglia Rosmini*, pp. 160, 676.

⁽¹⁶⁾ *Le collezioni di stampe e di libri* 1997.

⁽¹⁷⁾ BCRR, A.8.2-3, SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata*.

⁽¹⁸⁾ BCRR, N1.6.20-25, SCIPIONE MAFFEI, *Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornal de' Letterati d'Italia*, Verona, Vallarsi, 1737-1740, 6 voll.

⁽¹⁹⁾ BCRR, G1.3.6, SCIPIONE MAFFEI, *Teatro del Sig. marchese Scipione Maffei, cioè La tragedia la comedia e il dramma non più stampato: aggiunta la spiegazione d'alcune antichità pertinenti al teatro*, Verona, Tumermani, 1730. Il volume contiene una nota di possesso di Ambrogio Rosmini sulla carta di guardia.

⁽²⁰⁾ BCRR, G.1.25, SCIPIONE MAFFEI, *Dell'impiego del danaro libri tre*, Verona, Tumermani, 1744.

⁽²¹⁾ Martini scriveva a Rosmini un'altra lettera il due maggio 1784 perché, nelle intenzioni del mittente «la scuota dal marmottismo, che l'ha invasa peggio di prima». ACRR, scatola 88, cart. 208, f. 8.37.

una raccolta di incisioni da quaranta capolavori del classicismo e del barocco italiano promossa nel 1773 dal pittore, «antiquario» e mercante scozzese Gavin Hamilton (Lanark, 1723 - Roma, 1798), capolavoro della produzione editoriale illustrata nella Roma del primo Neoclassicismo ⁽²²⁾. Alcuni mesi prima della lettera di Rosmini a Martini, don Antonio Longo (Varena, 1742 - *ivi*, 1820), il più importante agente romano di Rosmini, giunto da poco nella Città Eterna, informava quest'ultimo delle recenti produzioni grafiche di Cunego e Volpato «presentemente li migliori incisori d'Italia, eppure non ha che fare il loro bulino con quello degl'olandesi, ed inglesi» ⁽²³⁾. Il primo a quell'altezza cronologica stava completando la serie delle Stanze Vaticane, il secondo quella delle tavole con gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina ⁽²⁴⁾.

Un successivo riferimento nel passaggio citato riguarda Scipione Maffei (Verona, 1675 - *ivi*, 1755): il ruolo e l'apporto intellettuale di questo esponente della cultura settecentesca, punto di riferimento anche per la vicina Rovereto – le due città condividevano da tempo scambi di tipo commerciale e culturale – ⁽²⁵⁾, attirarono da quanto si può desumere l'attenzione di Rosmini, orientata in diversi ambiti della conoscenza, vista la diversità dei testi acquisiti. I libri costituirono per Rosmini «uno strumento per appagare una vasta curiosità enciclopedica e per conseguire quelle conoscenze utili alla sua attività (non professionale) di pittore e di architetto» ⁽²⁶⁾, un possesso legato all'utilizzo, quindi.

Si potrebbero suggerire dei rimandi alla personalità di Rosmini come eventuali motivazioni per il loro acquisto. Il volume *Verona illustrata*, edito nel 1732, uno dei capolavori dell'erudizione settecentesca, costituì un'opera notevole dedicata alla storia, agli scrittori e ai monumenti della città ve-

⁽²²⁾ MARINI 1997, p. 97.

⁽²³⁾ ACRR, scatola 88, cart. 207, f. 8.34, lettera di data Roma, 25 marzo 1782.

⁽²⁴⁾ Giovanni Volpato 1988; MOLTEDO 1991, pp. 146-164. In Casa Rosmini a Rovereto è conservata la serie completa di sette acqueforti delle *Stanze Vaticane* di Raffaello, incise da Giovanni Volpato fra il 1775 e il 1784. ACRR, *Raccolta Stampe*, nn. 716-719, 1219-1221.

⁽²⁵⁾ Si ricordi in particolare la figura di Girolamo Tartarotti (Rovereto, 1706 - *ivi*, 1761), il quale dopo una breve amicizia con Maffei, intrecciò con quest'ultimo una serie di lunghe dispute tra la metà degli Anni Trenta e i primi Anni Cinquanta del Settecento. Documenti di archivio dell'erudito roveretano testimoniano questi scontri tra intellettuali su opposte posizioni: ACRR, scatola 259, cart. 649, f. 4.1 (*Lettera di monsignor Giusto Fontanini scritta dagli Elisi all'illustrissimo signor marchese Scipione Maffei*); ACRR, scatola 260, cart. 653, f. 4.5 (*Lettera in risposta a quanto è scritto nell'Appendice all'Arte magica annichilata del marchese Scipione Maffei contra le Memorie antiche di Rovereto, all'illustrissimo signor Carlo Buffa, barone di Monte Giglio, e Castell'Alto, consigliere del consesso nelle cause del principe, e della rappresentazione, e Camera aulica dell'Austria superiore*).

⁽²⁶⁾ FERRARI 1997, p. 13.

neta. Si ricordi l'idea di Rosmini di realizzare a Rovereto un luogo della memoria cittadina trasformando la chiesa soppressa delle Salesiane «nella quale si disponessero le iscrizioni ed i monumenti (come avvi esempi in Roma) degli uomini che con illustri fatti illustraron la patria» (27). Rosmini si inserisce idealmente nel percorso iniziato da Giacomo Tartarotti (1708-1737) con *Le più antiche Iscrizioni di Rovereto, e della Valle Lagarina* (28), e da Adamo Chiusole (1729-1787) con le *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima* del 1787 (29). Rosmini coltivò l'interesse per l'epigrafia in grado di eternare momenti significativi del passato roveretano, come testimoniano alcuni appunti vergati nei suoi taccuini (30).

Le *Osservazioni letterarie*, edite in sei tomi fra il 1737 e il 1740, rappresentarono la continuazione del *Giornale de' letterati d'Italia*, fondato dallo stesso Maffei nel 1710 con Apostolo Zeno e Antonio Vallisneri. La rivista letteraria intendeva colmare l'assenza della penisola italiana dal circuito europeo della «Repubblica delle lettere», rilanciando gli aspetti culturali e letterari italiani. Da queste premesse deriva l'idea di una rivista come voce e strumento per l'informazione letteraria italiana, riprendendo la proposta di rinnovamento culturale avanzata già agli inizi del XVIII secolo da Ludovico Antonio Muratori e dalla sua opera *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia*, edita a Venezia nel 1703 (31). Sembra opportuno riprendere un passaggio dell'*Introduzione al primo tomo del Giornale de' letterati d'Italia*, nel quale si definiva il termine «Giornali»: «Sogliono intendersi con que-

(27) ACRR, scatola 109, cart. 259, f. 5.3, manoscritto datato 30 luglio [1819-1823], § 14.

(28) TARTAROTTI 1754 (manoscritto rimasto interrotto dalla morte improvvisa dell'autore nel 1737, sistemato ed edito dal fratello Girolamo Tartarotti).

(29) CHIUSOLE 1787. Si ricordi il rapporto di amicizia tra Rosmini e Chiusole: il testo di quest'ultimo *Sopra l'onore. Lettera ad un amico*, stampato a Vicenza nel 1782, permette di riconoscere nel destinatario lo stesso Ambrogio. Sulle due figure: SEGA 1999, pp. 305-315.

(30) «Carolo Tertio / ex / Hispaniarum / Ad. Romanorum Imperi / Monarchiam / Primo supra quintum / avvocato / Roboretana Civitas / in Transitu obvia / De MIssa ConseCrat / VoVet», con l'aggiunta «Il primo di settembre 1797. Quest'iscrizione esiste sopra la porta del dazio imperiale di Roveredo, che a guisa di arco trionfale fu dipinto dal celebre [Antonio] Gresta di Ala; e siccome questa si ritrova in pericolo di ruina, per essere situata di fronte al ponte di pietra del fiume Leno, che per l'eccedente escrescenza dell'acqua è mezzo diroccato, perciò affine non si perda questa memoria, ne ho fatta la trascrizione». ACRR, scatola 82, cart. 192, f. 5.4.2, *Giornale ossia taccuino per l'anno MDCCCXVII*, Rovereto, Marchesani, 1797, nelle ultime pagine. L'iscrizione è riportata in modo analogo in un foglio sciolto per il quale si veda ACRR, scatola 406, cart. 1035, c. 69r. Fra il 1810 e il 1822 si decise di demolire la porta di san Tommaso per allargare la strada e per costruire l'altra arteria diretta in Vallarsa. GORFER 1994, pp. 60-61.

(31) Il «*Giornale de' letterati d'Italia*» 2012.

sto nome quell'Opere successive, che regolatamente di tempo in tempo ragguglio danno de' varj libri, ch'escono di nuovo in luce, e di ciò che in essi contiensì, notizie accoppiandovi delle nuove importanti edizioni, degli scoprimenti, delle invenzioni, e di tutte quelle novità finalmente, che alla Repubblica letteraria si appartengono» (32). I lettori quindi avrebbero potuto mantenere costante il loro aggiornamento in campo librario grazie alle serie di brevi estratti delle pubblicazioni più significative a opera di una serie di figure della cultura del tempo riunite in modo ideale con una vasta rete di corrispondenza epistolare da ogni luogo della penisola italiana.

L'interesse per il teatro, in particolare per i suoi aspetti architettonici, ma anche ludici da parte di Rosmini sarebbe riscontrabile nell'acquisto dell'altro libro, il *Teatro del Sig. marchese Scipione Maffei, cioè La tragedia la comedia e il dramma non più stampato: aggiunta la spiegazione d'alcune antichità pertinenti al teatro* edito a Verona nel 1730. L'attività teatrale a Rovereto in quegli anni si presentava vivace, con spettacoli e rappresentazioni (33), nonché con l'apertura nel 1784 del teatro sul Corso Nuovo, opera di Filippo Maccari (Bologna, ?, 1725 - Verona, 1800), nel quale i Rosmini possedevano due palchi comprati da Gian Antonio Rosmini, padre di Ambrogio (34). In questo contesto sembra utile riprendere l'ipotesi espressa da Bruno Passamani di una supposta relazione tra Ambrogio Rosmini, attivo sulla scena architettonica della città e la presenza di Maccari a Rovereto, impegnato fra il 1782 e il 1783 nel progettare e dirigere i lavori del teatro. Lo studioso riteneva non improbabile cogliere legami tra i due, considerata la commissione da parte dello stesso Rosmini a Maccari, nel 1784, della cappella del palazzo di famiglia (35).

Anche il volume *Dell'impiego del denaro*, opera del 1744, potrebbe rivelare aspetti sottesi del carattere di Rosmini e il suo sentire religioso (36), in particolare nell'ambito dei precetti morali di ispirazione cattolica, collegati al modo corretto di gestire il denaro. Maffei dibatteva «se sia lecito il dar somme di danaro con modesto, e regolato frutto a persone, verso le quali

(32) *Giornale* 1710, pp. 13-14.

(33) LUPO 2014, pp. 19-27.

(34) *Ivi*, pp. 267-268, nota 39.

(35) PASSAMANI 1999, p. 268. L'iscrizione dipinta nel fregio sopra la porta di ingresso alla cappella indica: «Philip[us]. Maccarius Bononiensis pinxit a[nno] MDCCLXXXIV». Michelangelo Lupo suggerisce invece di riferire ad altro contesto, gravitante attorno ai fratelli pittori Marco e Francesco Marcola, la presenza di Maccari a Rovereto: LUPO 2014, p. 44.

(36) Quest'ultimo troverebbe conferma nei dipinti di carattere sacro da lui eseguiti, come il *Cristo deposto* (databile a prima del 1779) e il *Cristo crocifisso* (del 1784 circa), entrambi in Casa Rosmini a Rovereto.

debito non corra alcuno, e le quali per procurarsi con esse vantaggi, e guadagni le chieggano»⁽³⁷⁾. Da qui «si deriva, e si costituisce il giusto, e l'ingiusto nè contratti, tanto per la civil Giurisprudenza come per la Cristiana carità, altra non è che l'utilità comune, e il beneficio del prossimo, o il danno»⁽³⁸⁾. Rosmini descriveva il testo con il titolo «Prestito del danaro», permettendo di richiamare un'altra osservazione dell'autore dibattuta da altri in seguito, ovvero l'*usuram lucis, usuram vitae* come affermava Cicerone⁽³⁹⁾. Maffei sottolineava infatti: «USURA originalmente vuol dir d'uso [...] Perciò tal voce passò a significare il prezzo dell'uso, e specialmente quel più del Capitale, che per l'uso di esso si esigge»⁽⁴⁰⁾. In tal senso il prestito del denaro risultava «Giovevole a chi dà, perchè è meglio ricavare un tenue frutto del suo danaro, che tenerlo ozioso: molto più giovevole a chi riceve, perchè pagando volentieri tre, quattro, cinque per cento, beneficio ed utile ne ricava, che rileva assi più, onde ringrazia di cuore chi dà a tal condizione la somma»⁽⁴¹⁾. Alla riflessione Maffei si riferiva «anco per l'ecclesiastiche regolazioni dal maggior vantaggio del prossimo, e specialmente del bisogno, si prende norma»⁽⁴²⁾. Rosmini, in forza della sua posizione agnaticia aveva ricevuto un'educazione, soprattutto nei collegi gesuiti, volta a imprimergli le basi per poter gestire il consistente patrimonio di famiglia, prima affiancando il padre⁽⁴³⁾, dal 1763, poi alla scomparsa del genitore nel 1787, in autonomia. Nel rapporto con il denaro si può individuare un riscontro puntuale con una riflessione dell'epoca di Rosmini e fu lo stesso Scipione Maffei a esplicitarla nel testo intitolato *Della scienza chiamata cavalleresca* edito nel 1710, nel quale delineava una nuova figura di nobile, diversa da quella ereditata dai secoli precedenti. Nel denunciare l'ozio dell'aristocrazia della penisola italiana

⁽³⁷⁾ MAFFEI 1744, p. XIII.

⁽³⁸⁾ *Ibidem*.

⁽³⁹⁾ *Ivi*, p. 3.

⁽⁴⁰⁾ *Ibidem*.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, p. XIV.

⁽⁴²⁾ *Ibidem*.

⁽⁴³⁾ Giovanni Antonio Rosmini nel 1739 sposò Margherita Fedrigotti von Ochsenfeld: i loro blasoni sono visibili al primo piano di Casa Rosmini a Rovereto: sopra la porta a sinistra si riconoscono lo stemma con il bue e quello con l'aquila, riferibile ai Fedrigotti von Ochsenfeld. La critica ha interpretato la presenza dell'aquila, animale araldico presente nell'arme della famiglia, si badi, secondo diverse ipotesi (l'arma del cavalierato del Sacro Romano Impero, concesso ai Rosmini nel corso del XVI secolo; oppure lo stemma del Sacro Romano Impero, nonostante l'aquila raffigurata non sia bicefala). Sopra la porta a destra si riconosce la coppia di stemmi da riferire ai Rosmini Serbati: Giovanni Antonio Rosmini entrò in possesso del fedecomesso legato a questa famiglia nel 1761, termine cronologico dopo il quale si può datare la realizzazione dei quattro stemmi, individuando nel committente lo stesso Rosmini.

dell'epoca, assodate come prerogative dei nobili le virtù della giustizia e della forza, era necessario però «intimare a' nobili per legge d'Onore di dover tutti appigliarsi ad alcun impiego, in cui per util pubblico avessero campo di esercitarle» (44). Da qui, come corollario, discendeva l'idea di una virtù da non legare più alla condizione e alla nascita, bensì all'aspetto professionale (45). Il concetto si riscontra anche in un'altra opera di Maffei, la *Verona illustrata*, nella quale l'autore biasimava «quel bizzarro istituto, che da poco più di due secoli fa venne prendendo piede, e del quale niuno è stato all'Italia più fatale, cioè che il vivere in ozio sia il primo requisito alla nobiltà» (46). In un successivo passaggio, opponeva questa tendenza all'esempio positivo di ambito inglese «dove un fratello va Lord nel Parlamento, l'altro nell'istesso tempo attende al negozio nel banco» (47).

Nella seconda lettera presentata in questo saggio, del 1781, Rosmini ringraziava Martini per le informazioni relative alla Città Eterna, accennando allo «stato in cui ritrovansi i nostri romani interessi» (48). La parte più significativa del documento si concentra attorno all'acquisto non meglio specificato da parte di Rosmini «di 24 tavole in rame raccolta fiorentina delle opere da altari de' migliori autori del passato e trapassato secolo» (49). Rosmini aggiungeva inoltre: «Non pensi già la Signoria Vostra che a queste 24 si restringesse la mia compra; la mia sete non era estinta, mi è convenuto perciò dilatare il contratto, e già sono al possesso di una preziosa miscellanea, che riesca in oggi l'oggetto delle mie compiacenze».

I due documenti inediti possono quindi fornire ulteriori spunti per la comprensione del panorama culturale, letterario e artistico del Settecento a livello locale e non solo, permettendo di aggiungere ulteriori informazioni alla figura di Rosmini.

(44) MAFFEI 1710, p. 37.

(45) DONATI 1978, p. 34.

(46) MAFFEI 1732, p. 6.

(47) *Ibidem*.

(48) Nel carteggio fra i due corrispondenti si trovano accenni allo scambio di informazioni relative all'ambiente romano. Per esempio Martini in una lettera del 1774 informava Rosmini delle novità portategli da un «vannochioso nipote»: «Ha recate gran belle notizie delle Loggie di Raffaello nuovamente pubblicate; che meritano esser intese dal mio carissimo signor Ambrosio». ACRR, scatola 88, cart. 208, f. 8.37, lettera di data Calliano, 10 maggio 1774; Martini si riferisce alle *Loggie di Raffaello* incise da Giovanni Ottaviani, Ludovico Teseo e Giovanni Volpato fra il 1772 e il 1776. Segnalazione in FERRARI 1997, p. 62, nota 61.

(49) Nella raccolta di stampe così come nella biblioteca di Casa Rosmini non si sono reperite le tavole in oggetto. Si segnala la presenza di un volume di stampe rilegate, incompleto, per il quale si veda BCRR, A.8.12, *Disegni di vari altari e cappelle nelle chiese di Roma: con le loro facciate fianchi piante e misure de più celebri architetti*, Roma, date in luce da Gio. Giacomo De Rossi nella sua stamperia in Roma alla Pace [tra il 1685 e il 1713].

Appendice documentaria

1. Rovereto, 10 agosto 1780. BCT, BCT8-3/2.2

Illustrissimo signor signor padrone colendissimo

Nell'atto di voler prendere la penna in mano per riscontrare alla Signoria Vostra Illustrissima il primo foglio dei 25 luglio, con il quale gentilmente mi favorisce, ne ricevo un secondo dei 9 agosto, del primo nulla meno bizzarro che obbligante. Io debbo in primis secoLei rallegrarmene dell'ottimo suo stato, e tuttoché di questo non me ne abbia fatto parola, pure lo stile Suo lepidò e bernesco bastantemente di ciò mi assicura; come non potrei persuadermi che in un vaso vi fossero de' cattivi umori, qualora gli effluvi che tramandasse all'intorno, alle narici grati riuscissero e fragranti. In secondo luogo La ringrazio delle varie notizie partecipatemi, tutte in vero interessanti, particolarmente per un corpo che di coteste materie se ne forma una delizia; e per confessare il vero non sono senza impacienza di vedere ciò che tanto mi alletta. Di venirLe a fare una visita non fa uopo che ella ulteriormente mi stimoli, che se qualche affare noioso ha ritardato l'effetto della naturale mia inclinazione, non ha però in me cancellata la memoria delle promesse, sendomi fatto preciso debito di mantenerle. Ella mi dice di avere terminata la sua fabbrica? Ciò va benissimo: ed io deggio dirLe che ho la mortificazione di averne principiata un'altra, che mi terrà qualche tempo occupato più del bisogno. Ella ha fatto l'acquisto di quattro carte romane del Cunego? Videbimus; io pure ne ho comprate molte di varii autori, così ancora La Verona illustrata in foglio di superba edizione, le Osservazioni letterarie, il Teatro, un trattato del Prestito del danaro, ogni cosa del marchese Scipione Maffei, che data opportunitate mi darò il contento di farGli vedere a giustificazione del mio ozio contro del quale tanto si allarma. Altro non mi rimane che pregare la Signoria Vostra Illustrissima di continuarmi l'antica Sua buona padronanza, di ricordare la mia servitù alla stimatissima Sua famiglia per parte ancora de' miei dome(stici) per fine segnarmi inalterabilmente

della Signoria Vostra Illustrissima

Roveredo li 10 agosto 1780

Devotissimo obbligatissimo servitore

Ambrogio de Rosmini

2. Lettera di data Rovereto, 1781. BCT8-3/2.2

Illustrissimo signor signor padrone mio colendissimo

Tardo, ma sicuro rispondo all'umanissimo foglio della Signoria Vostra Illustrissima, con il quale mi ragguaglia graziosissimamente dello stato in cui ritrovansi i nostri romani interessi, perché gliene rendo una soma di grazie. Pare in vero questa volta, che tutte le circostanze remoranti siensi a bella posta affollate, per sperimentare a qual segno possa reggere la pazienza di un galantuomo, che già ridotta ai confini,

caderebbe, se la pietosa speranza peraltro sempre sollecita, non le mescolasse qualche conforto: corraggio adunque, giacché siamo alla vigilia di essere consolati. Un acquisto da me fatto ne' passati giorni di 24 tavole in rame raccolta fiorentina delle opere da altari de' migliori autori del passato e trapassato secolo ha contribuito di molto a divertire l'altra diuturna aspettazione; né altro mancava alla perfezione del diletto, che la presenza dell'amico, per potere a vicenda esaminare ed encomiare la bellezza delle parti che formano quel tutto, d'onde i valorosi artefici hanno guadagnato quel plauso che giustifica le dotte loro composizioni. Non pensi già la Signoria Vostra che a queste 24 si restringesse la mia compra; la mia sete non era estinta, mi è convenuto perciò dilatare il contratto, e già sono al possesso di una preziosa miscellanea, che riesca in oggi l'oggetto delle mie compiacenze. Io non m'impegno a descrivergliene un catalogo, sì perché sarei lungo di troppo, sì ancora perché mi lusingo che mosso da allettamento, possi fare una scappata al marchesato, quale da me non meno che dalle Naiadi dell'Adige si è all'estremo sospirata. La pioggia caduta di recente (h)a temperato gli ardori dell'atmosfera, che poteva essere di qualche ostacolo; ogni cosa insomma concorre all'invito favorevolmente. Altro a me per ora non rimane che ricordare alla Signoria Vostra Illustrissima la mia servitù, e premessi i miei onori alla riverentissima di Lei famiglia, segnarmi al solito costantemente

della Signoria Vostra Illustrissima

Roveredo li 27 luglio 1781 -

Devotissimo servitore ed amico obbligatissimo

Ambrogio de Rosmini

BIBLIOGRAFIA

- Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*, a cura di Danilo Vettori e Stefano Ferrari, Rovereto 1986.
- Ambrogio Rosmini architetto e pittore (Rovereto, 1741-1818)*, a cura di Roberto Togni, Trento 1969 (Collana Artisti Trentini, 55).
- BOTTURA V., 1991 - *Calliano «villaggio illustre alla sinistra dell'Adige»*, Calliano.
- CHIUSOLE A., 1787 - *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*, Verona.
- CRESPI TRANQUILLINI V., 1997 - *Ambrogio Rosmini. Ritratto di un gentiluomo di provincia*, Rovereto.
- DONATI C., 1978 - *L'evoluzione della coscienza nobiliare, in Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, atti del seminario tenuto a Trento il 9-10 dicembre 1977, presso l'Istituto Storico italo-germanico, a cura di Cesare Mozzarelli e Pierangelo Schiera, Trento.
- FERRARI S., 1984 - *Arte e architettura in un carteggio inedito conservato negli archivi di Palazzo Rosmini a Rovereto*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 63 (1984), pp. 187-210.
- Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, Trento 2007 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 11).
- FERRARI S., 1987 - *Pompeo Batoni e Ambrogio Rosmini*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda» 66, pp. 161-174.
- FERRARI S., 1997 - *Le raccolte di un curioso. I libri e le stampe di Ambrogio Rosmini*, in *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, Rovereto, pp. 13-73. *Giornale de' letterati d'Italia*, tomo primo, Venezia 1710.
- Giovanni Volpato 1735-1803*, a cura di Giorgio Marini, Bassano 1988.
- GORFER A., 1994 - *I castelli del Trentino: guida*, IV, *Rovereto e la Valle Lagarina*, Trento.
- Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo: scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, atti del convegno Padova-Venezia-Verona, 17-19 novembre 2010, a cura di Enza Del Tedesco, Pisa-Roma 2012.
- I palazzi di Ambrogio Rosmini nel settecentesco «Corso Nuovo Grande»*, a cura di Lucio Franchini, Rovereto 2005.
- Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, Rovereto 1997.
- LUPO M., 2014 - *Il Teatro Zandonai a Rovereto*, Rovereto.
- MAFFEI S., 1710 - *Della scienza chiamata cavalleresca libri tre*, Roma.
- MAFFEI S., 1732 - *Verona illustrata parte terza contiene la notizia delle cose in questa città più osservabili*, Verona.
- MAFFEI S., 1744 - *Dell'impiego del danaro libri tre*, Verona.
- MARINI G., 1997 - «*Stampe da studio, più che da galleria*». *Le incisioni di Casa Rosmini e alcuni aspetti del collezionismo di grafica nel tardo Settecento*, in *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, pp. 75-148.

- MOLTEDO A., 1991 - *La Sistina riprodotta. Gli affreschi di Michelangelo dalle stampe del Cinquecento alle campagne fotografiche Anderson*, catalogo della mostra, Roma. *Nozze Martini - Pasquali*, Trento 1886.
- PASSAMANI B., 1999 - *Cultura figurativa nella Rovereto del Settecento*, in *Rovereto: città barocca, città dei Lumi*, a cura di Enrico Castelnuovo, 1999, Trento (Storia dell'Arte e della Cultura), pp. 239-303.
- PASINI F., 1900 - *Ancora dell'ab. Baldassare de Martini*, in «Tridentum», 3, pp. 336-342.
- PERINI Q., 1901 - scheda *Martini (de') Baldassare Mopso*, in *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto, p. 488, n. 533.
- PRANZELORES A., 1899 - *Un nuovo manoscritto di poesie di Nicolò d'Arco*, in «Tridentum», 2, pp. 381-408.
- PRANZELORES A., 1900 - *Notizie d'un ignoto letterato trentino del secolo scorso: l'ab. Baldassare de Martini*, in «Tridentum», 3, pp. 242-247.
- RICCADONNA G., 1996 - *Baldassare de Martini. Letà dei lumi a Calliano*, Calliano.
- SEGA I., 1999 - *Ambrogio Rosmini e Adamo Chiusole tra società e collezioni d'arte nella Rovereto del Settecento*, in *Rovereto: città barocca, città dei Lumi*, a cura di Enrico Castelnuovo, 1999, Trento («Storia dell'Arte e della Cultura»), pp. 305-315.
- SONZOGNI I., 2008 - *L'epistolario bergamasco dell'abate trentino Baldassare de Martini*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», a. 258 (2008), ser. VIII, vol. VIII, A, pp. 139-162.
- TARTAROTTI G., 1754 - *Le più antiche Iscrizioni di Rovereto, e della Valle Lagarina, raccolte, e con brevi Annotazioni illustrate*, in G. TARTAROTTI, *Memorie antiche di Rovereto, e de' luoghi circonvicini*, Venezia 1754.
- TELANI G., 1823 - *Notizie intorno alla vita e a molte opere di Ambrogio de' Rosmini Serbati roveretano*, Rovereto.
- VETTORI D., 1986 - *Ambrogio Rosmini: appunti per una biografia*, in *Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*, a cura di Danilo Vettori e Stefano Ferrari, Rovereto 1986, pp. 7-26.

